COLLEGAMENTO TARANTO

http://members.xoom.it/zagar/siulp

MARZO 2004 NR. 70

SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI DI POLIZIA

SEGRETERIA PROVINCIALE - C.so Italia n. 156 - TEL. (099) 7305070

SUPPLEMENTO MENSILE A «COLLEGAMENTO SIULP» NOTIZIARIO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE SIULP - VIA VICENZA, 26 - 00185 ROMA - REG. TRIB. DI ROMA N. 128/82

sito internet http://members.xoom.it/zagar/siulp/ e-mail: taranto@siulp.it

TU VUO' FA' L'AMERICANO

editoriale del Segretario Generale Oronzo Cosi

Da quasi mezzo secolo la nostra cultura subisce il fascino delle idee delle suggestioni che provengono dagli Usa.

Il che comporta alcuni aspetti positivi ma altri decisamente negativi: ha sicuramente un valore positivo l'approccio pragmatico alle problematiche reali; la ricerca della soluzione sostanziale; la capacità, tutta americana, di "gettare il cuore oltre l'ostacolo"; la straordinaria fiducia nelle potenzialità della scienza e del lavoro.

In altri campi questo "fascino" procura qualche danno: ad esempio in tema di sicurezza.

Per anni, in un periodo di autentica emergenza nazionale, dettato dalla recrudescenza della criminalità diffusa, si è guardato al modello americano per trovare risposte ai problemi di casa nostra.

Rudolph Giuliani è diventato profeta di una nuova religione: quella che vuole la sicurezza urbana affidata a sindaci "sceriffi", persone concrete che non si perdano in chiacchiere e siano capaci di affrontare i delinquenti come John Wayne affrontava i Sioux: colt alla mano e sigaro in bocca.

Numerosi furono i pellegrinaggi verso la nuova Mecca della sicurezza, New York, da parte di sindaci nostrani alla ricerca di originali e miracolosi antidoti.

Memorabile quello di Gabriele Albertini, primo cittadino della città più "neworkese" d'Italia, Milano, conclusosi come noto, con un nulla di fatto.

Difatti l'incontro slittò per cattive condizioni atmosferiche, ma tutti i mass media diedero la massima enfasi all'evento, perché stigmatizzava in termini assoluti quella "voglia" di America che imperversava in quegli anni nei cuori di tutti coloro che si interessavano di sicurezza; una voglia prepotente di "copiare" il modello Usa, facendone il rimedio assoluto ai mali del crimine nazionale.

Pochi si posero il problema che il Siulp subito rappresentò: l'America è un Paese che ha una popolazione superiore di 4 volte a quella dell'Italia, ed una estensione territoriale di ben 50 volte più grande.

Se negli Usa l'esigenza di una polizia locale, o meglio localizzata, è dettata dai grandi spazi e dalla fisica impossibilità, per qualsiasi organizzazione centrale, di poter garantire un intervento efficace in ogni angolo del Paese, in Italia è vero esattamente il contrario.

Se per fare un viaggio da costa a costa negli Usa ci vuole qualche giorno di macchina, per andare da Roma a Pescara ci vogliono appena due ore.

Questa è la differenza sostanziale.

Appaiono allora pretestuose e ridicole alcune recenti proposte di legge che anziché localizzare la funzione di polizia, rendendola più adatta alle esigenze del cittadino sul territorio, vorrebbero creare centinaia di "polizie bonsai" ognuna affidata, armi e bagagli (soprattutto armi), al genio e al capriccio del legittimo rappresentante locale; sia esso sindaco, presidente della provincia o della regione, o assessore.

C'è un rischio grossolano ed inaccettabile in questo tipo di operazione: potrebbero proliferare centinaia di corpi armati, sottratti di fatto al controllo dello Stato, ed ubbidienti agli ordini di chi viene eletto dai cittadini per fini diversi da quello della sicurezza, e riconducibile essenzialmente all'amministrazione locale della cosa pubblica in materie secondarie rispetto a quelle gestite dallo Stato.

Non c'è soltanto da ridere dinanzi ad episodi di cronaca recente, come quello di Treviso: città nella quale è stato assunto dal comune un ex agente israeliano, con onorato servizio nel Mossad, per addestrare i vigili urbani.

Mi chiedo, con viva preoccupazione, a quale disegno possa servire un agente di polizia urbana dotato di micidiale potenza di fuoco e di un alto livello di aggressività che risponda al sindaco e non allo Stato, e quali potranno essere le conseguenze nel momento in cui, intervenendo su un clandestino che traffica in cd contraffatti o in borse finto Trussardi, si dovesse incontrare resistenza.

Il Siulp è per una devolution della funzione di polizia; nel senso che, nel momento decisionale, quando si scelgono le strategie e gli obiettivi dell'azione di polizia, ci deve essere il massimo coinvolgimento delle autorità e rappresentanze locali, sia che si tratti dei presidenti di provincia e regione, del sindaco o di esponenti di altri enti ed addirittura di associazioni.

Ma quando si espleta la funzione di polizia, e bisogna quindi incidere su diritti di elevatissimo valore quali l'incolumità del cittadino o la sua libertà personale, non si può minimamente scherzare.

È lo Stato a doverla esercitare, e nessun altro; tanto meno chi si avvale della collaborazione di "guardie" in camiciola verde, o di agenti del Mossad.

Hanno ragione quei parlamentari che qualche giorno fa hanno denunciato come "scellerata" l'azione legislativa che mira a localizzare la polizia nel senso da noi deprecato.

E vanno discusse, per la loro esatta portata, quelle decisioni di qualche comune o di qualche regione che, con allegra leggerezza, vengono adottate in materia di corpi locali di polizia.

L'assordante silenzio che su questo problema regna sovrano è un pericolo di per sé, in quanto legittima di fatto l'azione di chi, abituato a discutere poco, decide tutto da solo e crea, in sette giorni o poco più, la propria "milizia" urbana o provinciale, facendo precipitare il Paese in un cupo medioevo della sicurezza, nel quale ogni signorotto dispone della propria masnada di "bravi".

Non ci interessa poi approfondire la pur legittima critica di quanti intravedono rischi di connivenza tra le future polizie localizzate e le associazioni criminali mafiose, che già qualche volta hanno dimostrato, soprattutto nel Meridione, di poter esprimere, avvalendosi degli strumenti elettorali, propri rappresentanti nelle amministrazioni locali; perché questa critica affronta la patologia, non la fisiologia.

Quando si fanno scelte delicate come quella della sicurezza, occorre sempre partire dal contesto ambientale, dalle radici della propria cultura e dai valori sentiti come propri dalla coscienza civile.

Per questo noi dobbiamo proporre un modello di sicurezza senz'altro più moderno, senz'altro più partecipato a livello decisionale, ma assolutamente calibrato per le esigenze nazionali un modello di sicurezza in tutto e per tutto italiano.

E se qualcuno si ostina a voler fare l'americano, non ci resta che ricordargli, come diceva il buon Carosone, che alla fine, anche lui è nato "in Italy", e non basta un whisky e soda, né una partita a baseball, per cambiare la propria storia e il proprio Paese.

ASSEGNAZIONE DEL PERSONALE A FINE CORSO: PROCEDURA SPERIMENTALE

Sono ben note le problematiche che da tempo costringono il Dipartimento della pubblica sicurezza ad assegnare a sedi provvisorie il personale che termina i corsi di formazione anche per lunghi periodi di tempo, senza che gli interessati abbiano alcuna indicazione precisa circa la durata del periodo di "aggregazione"; alla radice del problema complesse problematiche di carattere organizzativo che intende fronteggiare la circolare n. 559/A/1/CONF/131.9/1/460, siglata dal Capo della Polizia – Direttore generale della pubblica sicurezza il 24 febbraio 2004 scorso, ma resa nota solo in questi giorni.

La direttiva delinea una disciplina della procedura di assegnazione del personale dei ruoli non direttivi della Polizia di Stato a conclusione dell'iter formativo tenendo conto della istituzione delle direzioni interregionali, quali organi di decentramento delle funzioni di amministrazione e di gestione, nonché dell'evoluzione del sistema organizzativo del Dipartimento della pubblica sicurezza, che assegna alla Direzione centrale per gli affari generali della Polizia di Stato funzioni di coordinamento e di raccordo tra uffici centrali ed uffici periferici che si estrinsecano nell'ambito della "Conferenza permanente per l'organizzazione tecnica della Polizia di Stato".

In via sperimentale, a partire da quest'anno, la pianificazione e l'assegnazione di personale della Polizia di Stato dovrà avvenire con cadenza semestrale e con limiti temporali ben definiti; in allegato alla circolare è riportato uno schema esemplificativo.

La procedura prevista dovrà iniziare con una fase istruttoria: alla data del primo di dicembre e del primo di giugno alla Direzione centrale per gli affari generali della Polizia di Stato dovranno essere forniti gli elementi ed i contributi informativi e valutativi per il complessivo esame delle esigenze e delle priorità. In particolare:

a. La **Direzione centrale per le risorse umane** avrà cura di comunicare:
   - il numero delle unità disponibili sulla base del termine dei corsi nel semestre interessato;
   - le previste perdite di personale per l'avvio a corsi di formazione, di specializzazione, per trasferimenti deliberati in applicazione della legge 104/1992; dell'art. 55, d.P.R. 335/1982; per cessazione dal servizio, nonché ogni altra notizia e valutazione di competenza;
b. Le **direzioni centrali**, ciascuna per la rispettiva macroarea di attività (polizia criminale, prevenzione, immigrazione e frontiere, specialità e reparti speciali, istituti di istruzione, servizi tecnico logistici), dovranno rappresentare un quadro valutativo, in termini di strategie e di priorità di esigenze nell'esercizio delle proprie funzioni generali di indirizzo, coordinamento e raccordo nei settori operativi di pertinenza;
c. le **direzioni interregionali**, a loro volta, avranno cura di rappresentare, con la stessa semestralità, le esigenze degli uffici presenti sul territorio di competenza con valutazioni e indicazioni di priorità ed obiettivi.

La direttiva dispone dunque che, d'ora in avanti, tutte le strutture periferiche della Polizia di Stato rappresenteranno le proprie esigenze di personale esclusivamente alle direzioni interregionali e per conoscenza agli uffici dipartimentali di riferimento per settori operativo e/o materia.

Le richieste non dovranno fare riferimento a generiche necessità di ripianamento o di incremento organico, ma dovranno indicare sempre i programmi e gli obiettivi che si ritiene di dover perseguire, in un quadro di continuo adeguamento di tutte le risorse disponibili alle prevalenti esigenze, tenendo altresì conto delle implicazioni organizzative, economiche e tecnico-logistiche conseguenti (ad esempio il rapporto esistente tra tipologia del servizio - personale impiegato - autovetture).

E' prevista poi una seconda fase, **valutativa e propositiva**, che consentirà alla Direzione centrale per gli affari generali della Polizia di Stato, sulla base delle disponibilità, delle proposte e dei contributi ricevuti, delle risultanze emerse in sede di Ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle Forze di polizia, delle indicazioni relative alla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica fornite dalla Segreteria del Dipartimento della p.s. (Ufficio di coordinamento interno e di valutazione generale) ed, infine, delle direttive e delle priorità di vertice, di predisporre una ipotesi di ripartizione del complesso delle risorse da assegnare con orientamenti, indicazione di criteri di assegnazione e di obiettivi da raggiungere per ogni settore operativo ed area geografica, da sottoporre all'attenzione della Conferenza permanente per le eventuali osservazioni ed i contributi.

La Segreteria del Dipartimento della p.s. avrà cura di segnalare anche le specifiche necessità per il funzionamento del Dipartimento e degli ispettorati di p.s. privi di competenza territoriale con sede in Roma.

Il piano, cosi come scaturito, verrà sottoposto alla valutazione del Vice Capo della Polizia con funzioni vicarie e successivamente assegnato, per le parti di competenza, alle Direzioni interregionali; queste ultime, acquisito i contributi in sede di Conferenza periferica, avranno cura di rappresentare, ciascuna per l'area di competenza, una definitiva proposta di assegnazione.

Nella terza fase o, quella **dispositiva**, la Direzione centrale per gli affari generali della Polizia di Stato rappresenterà al responsabile del Dipartimento il piano complessivo per l'approvazione, cui seguirà la fase **attuativa**: la Direzione centrale per le risorse umane darà corso all'attuazione del piano generale nel massimo di 30 giorni, nel pieno rispetto delle aspettative del personale interessato, ma anche alla luce della indicazione dei criteri e degli obiettivi operativi che verranno indicati.

Analoga attenzione dovrà essere posta dalle direzioni interregionali sui processi di mobilità interna eventualmente attivati a seguito dell'assegnazione del personale a livello periferico; le Direzioni centrali per gli affari generali della Polizia di Stato e per le risorse umane avranno cura di fornire alle organizzazioni sindacali nazionali gli opportuni elementi di conoscenza.

La procedura non comprende ovviamente le ipotesi di provvedimenti urgenti di assegnazione temporanea connessi a situazioni d'emergenza e ad operazioni contingenti, per le quali si dovrà continuare ad operare secondo le consuete modalità.

Certificati medici: sollecitato il rispetto della normativa sulla privacy

Le carenze troppo spesso riscontrate nell'ambito dell'Amministrazione della pubblica sicurezza nell'osservanza della normativa vigente in materia di trattamento dei dati personali, dopo i numerosi e reiterati interventi pregressi, sono state oggetto di una nuova segnalazione al Dipartimento della pubblica sicurezza.

In particolare abbiamo segnalato come sia oramai indifferibile, dopo la recente entrata in vigore del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 - Codice in materia di protezione dei dati personali, l'emanazione di direttive autorevoli, chiare ed univoche rispetto alla consegna, tenuta e trattamento dei certificati medici relativi a stati di infermità degli appartenenti alla Polizia di Stato.

In applicazione della lettera e dello spirito della normativa vigente dovrebbero essere prodotti due certificati: il primo, da consegnarsi all'ufficio d'appartenenza, dovrebbe contenere la sola prognosi, mentre il certificato recante l'indicazione della diagnosi, così come peraltro disposto già nella circolare n. 850/A A.25-1210 del 10 Aprile 1997, dovrebbe essere inviato al competente ufficio sanitario, che è altresì responsabile della sua tenuta e del trattamento dei dati sensibili in esso contenuti, evitando che questi ultimi vengano portati a conoscenza di ulteriori soggetti o enti.

Il fatto che, in alcune realtà territoriali, i responsabili abbiano già adottato misure idonee alla salvaguardia della riservatezza nel trattamento di tali dati personali, evidenzia ulteriormente la discriminazione subita dagli appartenenti alla Polizia di Stato che operano nelle altre realtà non solo rispetto ad altri comparti, ma anche rispetto a colleghi che semplicemente lavorano in luoghi diversi.

DERBY LAZIO-ROMA: UN TRIONFO DELLA FOLLIA

Dichiarazione del Segretario Generale Oronzo Cosi

Ha dell'incredibile quello che è successo ieri a Roma, sia prima, sia durante, sia dopo la partita.
È stato un autentico trionfo della follia, culminato con l'assunzione di una responsabilità da parte del Presidente della Lega Calcio, che in buona fede, tra tante responsabilità che gli competono, ne ha assunta una che assolutamente non gli spetta e che ai sensi delle leggi vigenti, appartiene all'Autorità di Pubblica Sicurezza e non al rappresentante delle società calcistiche.
La cosa peggiore è che la sospensione del derby e stata "decisa" dopo una consultazione tra il Dott. Galliani e l'arbitro, i presidenti delle società calcistiche, e i calciatori, persone cioè che non rappresentano lo Stato, e quindi gli interessi generali, ma le società sportive, e quindi interessi molto particolari.
Una situazione assurda, specie se si pensa alle tragiche conseguenze che potevano derivarne, e davvero ingiustificabile se si considera che sia il prefetto sia il questore erano dell'avviso di far continuare la partita.
Ci si chiede se in questo Paese possa essere consentito un fatto del genere, e più che la ricerca delle responsabilità urge un segnale, da parte dello Stato, che chiarisca immediatamente a chi competano i poteri relativi alla gestione della sicurezza pubblica.
Indigna particolarmente il fatto di aver mandato 80 mila persone al di fuori dello stadio, che era il luogo più sicuro in assoluto in quel momento, facendo correre loro il rischio gravissimo di seri danni alla propria incolumità.
Indigna il fatto che nessuna attenzione sia stata offerta alle dichiarazioni ufficiali della Questura di Roma, secondo le quali le voci che circolavano già dall'inizio della partita erano del tutto infondate.
Indigna infine un bilancio impressionante di devastazioni, saccheggi, e feriti, alcuni dei quali gravi tra le Forze dell'Ordine, che si poteva tranquillamente evitare con un po' più di assennatezza e un po' meno improvvisazione.
In un momento di follia, in questo Paese si è deciso di sacrificare all'interesse particolare di alcune società sportive, molto attente alla propria posizione in classifica, l'interesse generale dello Stato a salvaguardare l'incolumità fisica di oltre 100 mila persone.
È un segno tragico della situazione, che richiede approfondimento e risposta.
Il SIULP, il maggior sindacato della Polizia di Stato, in rappresentanza di oltre 30 mila poliziotti, dalla qualifica di agente a quella di questore, chiede ora che la partita Lazio-Roma venga giocata a porte chiuse.
Ed è pronto a durissime azioni di protesta nel caso in cui questa richiesta non fosse accolta.
Monta una rabbia incontenibile tra gli addetti alla sicurezza di ogni Corpo di Polizia, per il modo infame ed indecoroso in cui in molte partite vengono fatti oggetto di aggressione da parte di alcune tifoserie "ultrà", che approfittano della confusione per fini che nulla hanno a che vedere con il calcio, e molto con il proprio business personale.
I poliziotti non sopporteranno mai più di essere massacrati sull'altare di questa connivenza tra qualche società sportiva e le frange estremistiche e violente della tifoseria, connivenza documentata proprio dai rapporti tenuti ieri sera, e ripresi dalle tv.
Non lo sopporteranno tanto più se le decisioni in materia di ordine e di sicurezza pubblica verranno ancora una volta assunte da chi nulla ha a che fare con le Istituzioni dello Stato.
E se ora non sarà dato ascolto a chi più di altro li rappresenta, può darsi che prossimamente anche loro, come i giocatori ieri sera, rifiuteranno di giocare la propria partita.

AGGIORNAMENTI CONCORSI E SELEZIONI, CORSI E AVANZAMENTI

Concorso interno a 12 posti da primo dirigente
Come si ricorderà, a fronte di 63 domande presentate, i candidati che si sono presentati a Nettuno il 1° marzo per sostenere la prova preselettiva sono stati 35, per cui detta prova non è stata effettuata.
Le prove scritte si sono tenute in Roma, presso la Caserma Ferdinando di Savoia, nei giorni 16 e 17 marzo: alla prima prova si sono presentati 29 candidati, mentre i candidati che hanno portato a termine entrambe le due prove scritte sono stati 24.

Concorsi da commissario
Dopo le precisazioni fornite in proposito di equipollenza dei titoli sullo scorso numero continuano a pervenire quesiti in materia e, pertanto, riteniamo opportuno ulteriormente precisare che il decreto del Ministro dell'interno, adottato il 6 febbraio scorso (in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) di concerto con i Ministri per la funzione pubblica e dell'istruzione, dell'università e della ricerca ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 334 e successive modificazioni prevede che per l'accesso alla carriera dei funzionari della Polizia di Stato sia richiesto il possesso di un diploma di laurea specialistica appartenente alle seguenti classi di laurea, previste dal decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica del 28 novembre 2000:
- classe delle lauree specialistiche in giurisprudenza (22/S);
- classe delle lauree specialistiche in scienze delle pubbliche amministrazioni (71/S);
- classe delle lauree specialistiche in scienza dell'economia (64/S);
- classe delle lauree specialistiche in teoria e tecniche della normazione e dell'informazione giuridica (102/S);
- classe delle lauree specialistiche in scienze economico-aziendali (84/S);
- classe delle lauree specialistiche in scienza della politica (70/S);

Sono altresì fatti salvi i diplomi di laurea in giurisprudenza e in scienze politiche rilasciati secondo l'ordinamento didattico vigente prima del suo adeguamento ai sensi dell'articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127, e delle sue disposizioni attuative.
In aggiunta a ciò i recenti bandi, relativi al concorso pubblico ed a quello interno, prevedono che accanto ai "vecchi" diplomi di laurea in giurisprudenza e in scienze politiche vengano riconosciute anche le altrettanto "vecchie" lauree equiparate senza però alcun cenno alla obiettiva corrispondenza (e dunque equipollenza) esistente tra altre lauree del vecchio ordinamento e quelle appartenenti alle classi di laurea citate, con particolare riferimento alla laurea in economia e commercio.
La lacuna è dovuta alla mancata emanazione, da parte del Miur, di un decreto recante una disciplina complessiva delle corrispondenze, ai fini della partecipazione ai pubblici concorsi, tra le lauree di cui al precedente ordinamento e le classi di laurea delineate dal nuovo ordinamento.
Il Dipartimento della pubblica sicurezza è stato dunque sensibilizzato affinché venga evitata una evidente discriminazione nei confronti di candidati in possesso di requisiti sostanzialmente equipollenti a quelli richiesti, che potrebbero essere ammessi con riserva in attesa di un pronunciamento formale del citato Miur, evitando così l'insorgere di un contenzioso sicuramente dannoso e dall'esito scontato.

Concorsi 640 allievi vice ispettori - 550 allievi agenti
E' stata finalmente perfezionata la convenzione con l'Università degli studi de L'Aquila, che garantirà il conseguimento di un diploma di laurea appositamente istituito per gli operatori della Polizia di Stato; a breve la convenzione verrà sottoscritta nel corso di una cerimonia ufficiale di adeguato livello istituzionale. Sono confermati, nei confronti di tutti gli idonei ai concorsi per agenti ed ispettori in argomento, gli impegni di cui si è ampiamente detto su queste pagine.

Vice periti: prosegue il concorso in atto, in arrivo un altro a 484 posti
Inizieranno oggi le selezioni psicofisiche ed attitudinali per i 144 candidati risultati idonei (a fronte delle 189 domande presentate) nell'ambito del concorso a 73 posti da vice perito tecnico bandito con decreto 23 settembre 2003.
E' stata nel frattempo determinata in 484 unità la vacanza d'organico per cui verrà a breve bandito (in concomitanza con la fase finale del concorso di cui sopra e comunque entro l'estate) un **ulteriore concorso interno** per vice perito.

Un concorso lungo un anno
Parte oggi il primo dei corsi e, come preannunciato la scorsa settimana, i vincitori convocati saranno 900 (a fronte dei 915 posti messi a disposizione), di cui confermiamo altresì la ripartizione:
a) **scuola di Caserta 188 frequentatori** (a fronte dei 195 posti messi a disposizione) provenienti dalle regioni Campania, Molise, Basilicata, Calabria, nonché dalle province di Messina, Enna, Catania, Ragusa e Siracusa;
b) **scuola di Spoleto 458 frequentatori** (a fronte dei 470 posti messi a disposizione) provenienti dalle regioni Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Agige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo e Puglia;
c) **alla scuola di Roma-Casal Lumbroso 254 frequentatori** (a fronte dei 250 posti messi a disposizione) provenienti dal Lazio, dalla Sardegna e dalla province siciliane non comprese al punto a).
La differenza tra i posti a disposizione e quelli effettivamente utilizzati va ricondotta alle esigenze organizzative relative anche alla necessità di rispettare criteri oggettivi nella ripartizione; al tal fine non sono altresì previste deroghe rispetto alle convocazioni, con eccezioni solo a fronte di gravissime e documentate problematiche di carattere personale/familiare o di inderogabili esigenze di servizio.
E' confermata infine anche l'articolazione del corso in **due cicli di uguale durata, di cui uno da tenersi presso la scuola designata, l'altro presso la sede di provenienza**.

63° corso di formazione per agenti ausiliari di leva
Si svolgerà tra il 1° aprile ed il 31 luglio prossimi il 63° corso di addestramento per agenti ausiliari di leva, cui parteciperanno in 590, così ripartiti:
- Scuola allievi agenti di Alessandria: 190 unità;
- Scuola allievi agenti di Campobasso: 210 unità;
- Scuola allievi agenti di Foggia: 190 unità.

Ausiliari: rinviata prova culturale 2° contingente 2004
La prova culturale per il reclutamento nella Polizia di Stato di 600 agenti ausiliari di leva nell'ambito del 2° contingente 2004 non si terrà, come inizialmente previsto, venerdì 26 marzo prossimo ma il successivo lunedì 29 marzo, sempre presso l'Istituto per sovrintendenti e di perfezionamento per ispettori di Polizia a Nettuno, ove verranno effettuati due turni (uno di mattina, l'altro di pomeriggio), cui è prevista la partecipazione di circa 3.700 aspiranti agenti.

FURORE

editoriale del Segretario Generale Oronzo Cosi

Ai programmi ed alle promesse resi durante le campagne elettorali non bisogna mai prestare particolare attenzione, da qualsiasi parte provengano e qualsiasi sia il loro fine.
Bisogna giudicare dai fatti e bisogna comunque sempre partire dalla consapevolezza che nulla verrà mai regalato ai poliziotti o a qualsiasi altra categoria di lavoratori e che il vero, fondamentale ruolo del sindacato consiste proprio nell'esercitare opera di pressione e di vigilanza per far sì che i diritti e le aspirazioni degli operatori rappresentati trovino riconoscimento e tutela.
Diverso è il discorso quando le campagne elettorali finiscono e, bene o male, si forma una coalizione governativa.
Allora ogni singola affermazione resa da chi è al Governo e, soprattutto, se resa dinanzi ai tavoli ufficiali di incontro con il Siulp, ha valore assoluto.
Non si può quindi accettare che uomini che hanno elevatissime cariche all'interno di questo Governo dicano una cosa e poi ne facciano puntualmente un'altra.
Perché se la differenza tra la campagna elettorale e l'azione del buon Governo è chiara a noi, deve essere ancora più chiara in chi amministra la cosa pubblica, incarico che richiede elevatissime doti di coerenza, di professionalità e, non ultima, di moralità.
Quando, verso la fine della scorsa estate, ha preso corpo l'idea di una riforma previdenziale, mirata essenzialmente ad elevare i limiti di età per il pensionamento, abbassando in maniera notevole i benefici economici connessi alla permanenza in servizio, abbiamo ufficialmente chiesto, durante un incontro con il Governo a Palazzo Chigi, al quale hanno presenziato il Vice Presidente del Consiglio, il Sottosegretario all'economia e quelli tutti i ministeri direttamente interessati al Comparto sicurezza, se la riforma previdenziale riguardasse ancora una volta le Forze di polizia; ci è stato risposto di no, che ogni progetto non avrebbe mai comunque interessato i poliziotti, e che quindi non era neanche il caso di parlarne.
Questa non era una chiacchiera da bar o uno scambio di idee fatto in una trasmissione televisiva:
questa era una risposta formale fornita dal Governo ad una domanda ufficiale avanzata dal maggior sindacato della Polizia di Stato.
E noi, sindacalisti ma, soprattutto, uomini rispettosi dei ruoli e delle istituzioni, ci abbiamo creduto ed abbiamo evitato quello che legittimamente sarebbe stato nostro diritto e nostro dovere fare: una protesta immediata, fortissima, durissima; una contestazione di piazza senza precedenti nei confronti di un Governo che ha basato il suo programma sul rilancio e sulla valorizzazione della sicurezza e dei suoi addetti e che, di fatto, si comporta in tutt'altro modo.
Oggi apprendiamo che nel programma di riordino previdenziale avanzato dalla compagine governativa vi è un'apposita previsione che riguarda le Forze di polizia e quindi la Polizia di Stato.
La rabbia, o meglio il furore che si scatena dinanzi a così evidenti casi di tradimento da parte di uomini che ben altre direttive morali ed etiche dovrebbero avere non deve mai condizionare la scelta di chi opera nell'interesse di trentamila poliziotti; occorrono sempre serenità e pacatezza anche nei momenti più difficili, quando tutti sembrano davvero aver perduto la testa.
Però il furore può diventare strumento prezioso per far sentire il malcontento, il malumore, il disagio di una categoria che si rende conto ogni giorno di più di quanto vane siano state le promesse elettorali e di quanto devastante diventi poi nei fatti l'opera quotidiana di questo Governo.
Mentre quindi eravamo impegnati a lottare perché in questa finanziaria vi sono stanziamenti per le Forze di polizia del 30% inferiori rispetto a quelli previsti dalla precedente legge di bilancio ci troviamo, dall'oggi al domani e senza il benché minimo contatto formale o informale, ad affrontare questo colossale problema: un'ulteriore riforma previdenziale che aggraverà la becera riforma del '97 varata dall'allora esecutivo di centro sinistra, e farà soprattutto definitivamente tramontare l'idea che il lavoro del poliziotto sia un lavoro diverso da quello del pubblico impiegato.
Prendiamo quindi atto che, secondo questo esecutivo, non c'è alcuna differenza tra un agente delle volanti ed un ragioniere ministeriale e che entrambi devono andare in pensione molto tempo dopo i 60 anni di età; e poco importa se poi è documentato che l'aspettativa di vita per il primo è di quasi otto anni inferiore al secondo: i conti pubblici hanno priorità assoluta e le pensioni dei poliziotti sono da considerarsi la causa principale dello sfascio nella finanza pubblica.
Si tratta ora di mantenere parimenti alti sia il senso di responsabilità che la determinazione per contestare subito, immediatamente, queste scellerate intenzioni.
Ci rendiamo conto, sempre di più, che dinanzi a questi atteggiamenti gli strumenti ordinari che abbiamo a disposizione per esercitare la nostra azione sindacale non sono congrui, non bastano più.
La 121 dell'81 ha stabilito che comunque i lavoratori della Polizia di Stato non potessero esercitare il diritto, garantito dalla Costituzione, dello sciopero. E noi stessi, unica organizzazione nel panorama sindacale della Polizia di Stato, abbiamo espressamente inserito questa limitazione nel nostro statuto, perché credevamo non solo nelle istituzioni, ma anche nella serietà e nell'affidabilità degli uomini che le rappresentano.
Oggi potremmo essere costretti a porci il problema della incostituzionalità di questo nostro limite.
Non abbiamo altro modo per difenderci dalla gravissima scorrettezza istituzionale posta in essere da chi in questo momento amministra la cosa pubblica.
Ho chiesto al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno che le previsioni di riforma previdenziale per la Polizia di Stato vengano cancellate: non perché i poliziotti siano privilegiati, ma perché il nostro lavoro merita una diversa considerazione sotto i profili pensionistici.
In mancanza di risposte, o se dovesse persistere l'intenzione di porre mano alle pensioni dei poliziotti, non resterà altra scelta al Siulp, che il ricorso a forme davvero inusitate ma legittime di protesta.

SIULP PARTECIPERA' SCIOPERO GENERALE CGIL CISL UIL PER IL 26 MARZO 2004

E' stato indetto da CGIL CISL UIL uno sciopero generale di 4 ore per venerdì 26 marzo p.v.: le Confederazioni rivendicano lavoro e sviluppo di qualità, un fisco equo e soprattutto un Welfar adeguato ai nuovi bisogni.
E' un momento quindi di straordinaria importanza per il sindacato confederale, che propone le sue priorità sui grandi temi della politica economica, dei redditi, e sociali.
In particolare sulla previdenza il Siulp è già intervenuto, con missiva indirizzata al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Interno in data 12 marzo, per esprimere viva preoccupazione per l'evoluzione che ha assunto il dibattito parlamentare su questo tema.
Di fatti nel disegno presentato il 4 marzo al Senato, venivano escluse in maniera categorica da ogni riforma pensionistica le Forze di Polizia e le Forze Armate.
Ma successivamente, con apposito emendamento, non ancora oggetto di votazione, è stata annullata ogni riserva, inserendo così anche i lavoratori della Sicurezza e della Difesa nella riforma previdenziale.
Siamo pertanto ancora in attesa dell'intervento del Presidente del Consiglio e del Ministro in mancanza del quale saremo costretti ad una forte mobilitazione unitamente alle rappresentanze dei Comparti.
Pertanto esprimiamo la massima solidarietà ai lavoratori che parteciperanno allo sciopero generale del 26 marzo, ed è auspicabile che, a titolo personale, vi partecipino tutti.
Ma, attesa la imminenza di una specifica manifestazione per le Forze di Polizia, occorre in questo momento che tutte le risorse disponibili siano preservate, per consentire l'azione di tutela che si renderà necessaria a favore della categoria, e che sarà davvero molto impegnativa.